

GIORNALE DI SICILIA

A lezione nell'ateneo chiamato inferno

MESSINA. La chiamano pomposamente «la fabbrica della cultura», ha sfornato tante belle intelligenze e produce tuttora cervelloni da primi della classe. Ma con tutto quel che è accaduto negli ultimi dieci anni, l'università di Messina sembra scivolata al rango di santuario del malaffare e perfino un garantista d'antica scuola come Ottaviano Del Turco oggi punta sconsolato lo sguardo sul palazzo di piazza Pugliatti pensando al «grumo di interessi» che svilisce l'ateneo, uno dei grandi centri di potere del verminaio messinese. Omicidi, attentati, minacce, corruzioni. Ecco quel che ha prodotto l'università a partire dal 13 maggio del 1988, giorno in cui tre tracagnotti calabresi sbarrarono la strada al professore Nicosia, docente di Magistero, con l'atteggiamento dei "bravi" di manzoniana memoria: «Guardi che ci presenteremo al prossimo appello e abbiamo bisogno di un bel voto ... ». Fu il primo episodio di intimidazione esplicita ma fu liquidato come una ragazzata. E invece il peggio doveva ancora arrivare. Come potevano sapere, gli accademici, che si preparava la stagione delle pallottole, e che uno di loro, Matteo Bottari, sarebbe morto per mano mafiosa? Ecco un segmento del caso Messina tutt'altro che secondario. L'Antimafia se ne occuperà quando avrà esaurito il capitolo Giorgianni. Solo allora ripescherà una ventina di storie raccolte dal «Comitato messinese per la pace e il disarmo unilaterale» in un dossier ad alta tensione, magari provando a immaginare le scenette dello studente che va agli esami con la pistola nella fondina, messa con discrezione sotto gli occhi del professore alla prima domanda proibitiva. Sembra una favola metropolitana e invece è un fenomeno attuale che si ripete con una certa frequenza, assicura il sostituto procuratore generale Marcello Minasi, sconcertato anche dalla pratica delle clientele che ha trasformato l'Università in un ufficio di collocamento per rampolli della borghesia. Tra figli sorelle, mogli e nipoti di magistrati, politici e docenti sono una sessantina i privilegiati passati con un gioco di prestigio negli organici dell'ateneo. Tutti identificati con nomi e cognomi. Ma questo potrebbe essere solo un aspetto quasi folcloristico da prima Repubblica. Altro peso hanno gli episodi di violenza che hanno segnato la vita dell'Università nell'ultimo decennio. Sei maggio 1989: una bomba esplode all'ingresso dell'edificio centrale di piazza Pugliatti. Sei settembre 1990: un giovane mai identificato spara al professor Antonino Pernice ferendolo alle gambe. 22 febbraio 1992: la professoressa Maria Teresa Calapso, che aveva denunciato il mercato degli esami, subisce pesanti minacce da un gruppo di studenti. 15 novembre 1995: il professor Giancarlo De Vero viene ferito alle gambe con alcuni colpi di pistola. 7 dicembre 1995: uno studente calabrese trova l'auto sforacchiata da quattro proiettili. 10 dicembre 1995: i killer uccidono Raffaele Sciarrone, studente calabrese di Medicina. Nell'agguato resta ferito gravemente Paolo Marino, collega di Economia e Commercio della vittima. 23 febbraio 1996: una bomba-carta viene scagliata contro l'aula di Mineralogia. 5 luglio 1996: un incendio doloso distrugge l'istituto di diritto privato di

Giurisprudenza. 10 luglio 1996: il preside di Farmacia Giuseppe Romeo denuncia minacce da parte di studenti calabresi. 1 ottobre 1996: due ragazzi lanciano un ordigno rudimentale contro la segreteria di Giurisprudenza. 15 gennaio 1997: scoppia lo scandalo della compravendita di esami. 13 febbraio 1997: viene incendiata l'auto del professor Angelo Sinardi di Medicina. 14 marzo 1993: va in fiamme anche la macchina nuova del professor Sinardi. 12 aprile 1993: esplose l'inchiesta "Aula Magna" dopo la denuncia di due studenti: chi non compra i testi del professori viene bocciato. 6 dicembre 1993: la Procura apre l'inchiesta sulla farmacia del Policlinico, verrà chiamata inchiesta Sitel. 7 marzo 1997: la Procura di Milano avvia un'indagine sulle carriere universitarie di cinquanta studenti lombardi trasferitisi a Messina per laurearsi in Medicina. 26 settembre 1997: terzo incendio ai danni dell'auto del professor Sinardi. 7 gennaio 1998: la Procura generale riapre l'inchiesta sulla farmacia del Policlinico. 15 gennaio 1998: due killer uccidono il professor Matteo Bottari. Una lunga litania di misteri. Senza soluzione. Il sintomo di un malessere che non tutti riescono a cogliere. Basti ricordare le parole rassicuranti del rettore, Diego Cuzzocrea: «Se si considerare che attorno all'Università gravitano cinquantamila persone, possiamo affermare che si tratta di episodi isolati».